

## Gli sviluppi novecenteschi della filosofia marxista

### Herbert Marcuse, *Che cos'è la teoria critica?*/Scheda 2

*Nel 1937, Marcuse pubblica sulla Rivista per la ricerca sociale un articolo intitolato Filosofia e teoria critica nella quale chiarisce il significato e i compiti di una teoria critica della società. La teoria critica non si limita ad una descrizione dei dati di fatto, ma cerca di indicare la direzione del cambiamento a partire dalle contraddizioni interne alla società. In questo modo si distingue tanto dall'economia politica, che analizza i meri fatti, quanto dalla filosofia, che si occupa esclusivamente di delineare un modello esterno da contrapporre alla realtà esistente.*

Che cosa avviene [...] se non si verifica l'evoluzione indicata dalla teoria, se le forze che dovrebbero operare il rovesciamento vengono respinte e sembrano soccombere? Se la verità della teoria non viene confutata, tuttavia essa si presenta in una nuova luce e illumina nuovi aspetti e nuovi elementi del suo oggetto. Molte esigenze e indicazioni della teoria acquistano un'importanza diversa. La mutata funzione della teoria nella nuova situazione le conferisce, in un senso più marcato, il carattere di «teoria critica» [...].

A questo stadio dello sviluppo torna a mostrarsi il carattere costruttivo della teoria critica. Da sempre essa è stata più di una semplice registrazione e sistematizzazione di dati di fatto, da sempre il suo impulso è venuto proprio dalla forza con cui ha parlato contro i dati di fatto, con cui ha contrapposto alla cattiva fatticità le sue migliori possibilità. Come la filosofia, essa si contrappone all'acquiescenza alla realtà, al positivismo soddisfatto. Ma, a differenza della filosofia, trae i suoi obiettivi soltanto dalle tendenze presenti del processo sociale.

Perciò non ha alcuna paura dell'utopia termine con cui si definisce il nuovo ordine per screditarlo. Non potendo essere realizzata all'interno dell'ordine sociale esistente, la verità ha in ogni caso per quest'ultimo il carattere di una mera utopia. Tale trascendenza non parla contro, ma a favore della verità. L'elemento utopistico è stato a lungo l'unico elemento progressivo della filosofia [...]. L'ostinatezza, che deriva dal rimanere fedeli alla verità contro tutte le apparenze, ha oggi lasciato il posto nella filosofia alla stravaganza e all'opportunismo sfrenato. La teoria critica rimane fedele all'ostinatezza come autentica qualità del pensiero filosofico. [...]

Il dibattito rinvia a sua volta alla questione intorno a che cosa la teoria abbia di più dell'economia politica. Questo «di più» era già presente fin dall'inizio e consisteva nel fatto che la critica dell'economia politica criticava tutto l'insieme dell'essere sociale. In una società che era determinata nella sua totalità dai rapporti economici, e ne era determinata in modo tale che l'economia, sottratta a ogni controllo, dominava tutti i rapporti umani, anche la sfera non economica finiva per essere racchiusa nell'economia.

Se questo dominio viene infranto, diventa manifesto che l'organizzazione razionale della società, a cui la teoria critica si riferisce, è qualcosa di più di una forma economica regolata in modo nuovo. Il «di più» si riferisce all'elemento decisivo, che solo rende razionale la società: la subordinazione dell'economia ai bisogni degli individui. Con il cambiamento della società il rapporto originario tra sovrastruttura e struttura conosce un superamento dialettico. Nella realtà razionale non è più il processo e il lavoro a dover decidere sull'esistenza universale degli uomini, ma sono i bisogni universali che devono decidere sul processo di lavoro. [...]

**La teoria critica mantiene il suo valore nella nuova realtà sociale.**

**La teoria critica si distingue sia dal positivismo, sia dalla filosofia.**

**Il significato dell'utopia per la critica.**

**Il «di più» della critica rispetto all'economia politica.**

**Il ripensamento della relazione struttura/suprastruttura**

La teoria critica ha certamente [...] messo in luce le illibertà e le ineguaglianze che gravano ancora sulla nuova epoca. Il mutamento dell'esistenza sociale dev'essere tuttavia, già nel suo inizio, determinato dallo scopo finale. Con uno scopo di tal genere la teoria critica non ha escogitato un ideale sociale da mettere al posto, per esempio, dell'aldilà teologico, un ideale che, in seguito alla sua opposizione assoluta verso la condizione iniziale e al suo differimento verso un futuro sempre più lontano, appaia anche nel nuovo ordine soltanto come un aldilà. Contrapponendo allo sconforto e al tradimento le possibilità sempre minacciate e sacrificate dell'uomo, la teoria critica non tende affatto a completarsi con una filosofia. Essa mette in rilievo solo ciò che da sempre è stato alla base di tutte le sue categorie: l'esigenza che, col superamento dei rapporti materiali che hanno finora minato l'esistenza, tutto l'insieme dei rapporti umani venga liberato. [...]

La fedeltà incondizionata al suo fine, che a sua volta può essere raggiunto soltanto nella lotta sociale, spinge la teoria a contrapporre sempre ai risultati già raggiunti quelli non ancora raggiunti e quelli nuovamente esposti al pericolo. L'interesse della teoria per la grande filosofia deve essere visto appunto in tale contesto, come un momento della sua rettifica dell'esistente. Ma la teoria critica non si occupa di realizzare ideali applicati dall'esterno alle lotte sociali

**Contro ogni ideale separato dal reale.**

**Il perché dell'interesse per la filosofia.**

H. Marcuse, *Filosofia e teoria critica*, in *La scuola di Francoforte. La storia e i testi*, E. Donaggio (a cura di), Torino Einaudi, 2005, pp. 71-75